

Il riscaldamento climatico non solo ha provocato la rottura di millenari equilibri ecosistemici, ma si coniuga anche con una crescente militarizzazione delle regioni circumborali. L'apertura di nuove rotte marittime più rapide e sicure (con uno sviluppo notevole dei flussi di merci), l'accesso a immense risorse naturali (minerali e idrocarburi) e il loro potenziale sfruttamento (in seguito allo scioglimento dei ghiacci) impattano le scelte politiche ed economiche delle potenze circumpolari, inducendo una profonda crisi socio-identitaria presso le popolazioni autoctone, vittime di una mondializzazione aggressiva e di un modello di sviluppo né equilibrato né duraturo.

Di fronte al degrado globale dell'ambiente, Malaurie critica i modelli di crescita economica di un Occidente infeudato alla finanza. Per reinvestire eticamente il loro essere-al-mondo, gli Occidentali dovrebbero ispirarsi alle filosofie naturaliste dei popoli tradizionali che preconizzano il rispetto degli equilibri ecosistemici. Come ricorda Papa Francesco: «è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali. Non sono una semplice minoranza tra le altre, ma piuttosto devono diventare i principali interlocutori (...) Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. Quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura»⁴.

L'Antropogeografo critica l'imperium del paradigma tecnocratico cui obbedisce la nostra civiltà: «Siamo, non mi stanco di ripeterlo, la prima cultura della Storia sprovvista di punti di riferimento sacri e spirituali e senza alcun rispetto per il patrimonio culturale immateriale»⁵.

4 Papa Francesco, cit., p.135.

5 Jean Malaurie, in *Terra Madre*, prefazione e traduzione di Giulia Bogliolo Bruna, Milano, 2017, EDUCatt, p.41.

Conformandosi all'etica di una responsabilità allargata e a un'"ecologia integrale", Malaurie invita l'Occidente a impregnarsi della saggezza millenaria dei Popoli-nativi che hanno saputo preservare una comprensione osmotica, sensoriale ed intuitiva delle leggi immutabili della Natura e sono suscettibili di apportare alle nazioni "progredite" un nuovo anelito indispensabile per poter affrontare le sfide del XXI secolo.

Ago quod agis in difesa della nostra Terra Madre «nutrice non solo biologica della nostra vita, ma anche garante [spirituale] della nostra civiltà, del nostro immaginario, dei nostri sogni, della nostra cultura, e, in una parola, della nostra umana condizione»⁶.

Sila, l'aria, *Nuna*, la terra, *Imaq*, il mare: «tutto è carezza di Dio»⁷...

Abitato dall'immaginario della materia, Malaurie ascolta la saggezza della Terra, sacralizza il suo essere-al-mondo ed approda infine ad una metafisica ecologica. ■

Giulia Bogliolo Bruna

Territoires humains, mondes animaux

En marge de la 28^e édition du Festival International de Géographie (FIG) de Saint-Dié des Vosges

Fabuleux écosystème, où, au nom d'une conception holistique de la géographie, s'interfécondent les savoirs et les intelligences, le FIG 2017 s'est penché, avec bonheur, sur la problématique (cruciale à l'heure du changement climatique et de la crise environnementale) de la responsabilité élargie incombant à l'Homme envers la Nature.

De créatures anthropomorphes à miroirs (inversés ou à l'endroit) des failles et des grandeurs de l'humain

6 Jean Malaurie, cit., p.46.

7 Papa Francesco, cit., p.77.

(thème développé au fil des siècles de Phèdre à La Fontaine, jusqu'à Orwell), de figures spatiales appelées à combler l'*horror vacui* des cartographes à symboles héraldiques, les animaux sont omniprésents dans l'imaginaire occidental.

Ils jouent un rôle-clé dans la tradition chrétienne, comme l'a souligné dans son brillant exposé Jean-Robert Pitte, Secrétaire Perpétuel de l'Académie des Sciences Morales et Politiques.

Plongé dans les brumes des mythes et des légendes, le rapport homme-animal est un objet majeur d'investigation philosophique et socio-historique. De différence dégradée et dégradante à altérité (soit-elle reconnue, crainte ou sublimée), d'antithèse d'humanité à forme parallélisée de l'homme, l'animal interpelle, comme l'a rappelé le Président-Fondateur du FIG Christian Pierret, l'*humanité* de l'homme.

A l'ère post-moderne, dans une société engluée dans ses contradictions mais capable de réflexivité, se fait jour, par tâtons, une responsabilité élargie et intertemporelle envers la Nature. Sentiment de responsabilité qui appelle à anticiper et à compenser les externalités négatives de l'action humaine.

De la réification de l'animal (facteur productif et source de profit) à l'élargissement de prérogatives humaines (à commencer par celles du sentir et du sentiment) ouvrant à des questionnements de nature éthique et juridique sur le statut de l'animal, l'attitude humaine envers la bête interpelle et dévoile, en filigrane, les ombres de l'humain. Car, comme l'écrivait Montaigne, «exercer son humanité, c'est paradoxalement savoir étendre les limites de la communauté au-delà des hommes, en éprouvant ce qui nous apparente à tout ce qui vit». ■

Giulia Bogliolo Bruna